

FARE IMPRESA

APRILE

periodico

DCOER1519 Omologato

Posteitaliane



EXPORT ~ EXPO VICENZA C'È

Terza provincia italiana
per fatturato **nel mondo**,
la nostra area ora è pronta
a farsi scoprire **dal mondo**



Da un'idea-gioiello nata a Nove che ha portato alla riapertura di un'antica filanda, ecco la storia di come è rinata una antica lavorazione con sviluppi in svariati campi odierni, dai preziosi alla sanità fino ai cosmetici



Riecco la Seta, PER BACO!

A Villiogo, provincia di Belluno, Veneto Agricoltura (l'agenzia della Regione Veneto) ha messo a dimora un gelseto che occupa lo spazio di un ettaro. Una piantagione di 2.600 gelsi che si aggiunge alle altre centinaia di piante regolarmente potate e sparse tra la Valbelluna, la provincia di Treviso e quella di Vicenza. La prospettiva è di arrivare a 2.500 chilogrammi di larve di baco (e a un centinaio di telaini, ognuno ne contiene 20mila) per le richieste provenienti dai settori farmaceutico, della moda, della gioielleria, dall'arredamento. E a Nove Giampietro Zonta, titolare dell'azienda orafa D'Orica, per primo ha messo al lavoro la creatività, aprendo in qualche modo una strada: «Mia moglie – spiega – ha ideato un gioiello con del tessuto di seta, il più pregiato. Al che ho chiesto: dove si compra della seta veneta? Impossibile, mi hanno risposto». Ma impossibile non era. Facile, francamente,

nemmeno: «Ho trovato una vecchia filanda chiusa da decenni, a Castelfranco Veneto, l'abbiamo acquistata e rimessa in funzione».

E così, dopo quarant'anni, anni rinasce in Veneto la "via della seta": perché Giampietro Zonta e Daniela Raccanello, insieme al CRA (Centro Ricerche Agroalimentari) di Padova e a tre cooperative sociali venete, hanno ridato vita alla filiera. Un progetto ambizioso, il loro, che lo scorso autunno è stato presentato a Marostica dalla nuova rete d'impresa Energitismo, alla presenza dell'assessore regionale Elena Donazzan. La conferenza stampa è stata ospitata all'interno del suggestivo spazio espositivo marosticense 60 Gobbe, ricavato dal recente restauro di un vecchio mulino del Quattrocento. Sono intervenuti Claudia Bettiol, fondatrice

e presidente di Energitismo, e il giornalista e scrittore Alessandro Zaltron.

Importante, nello sviluppo del progetto, è stato l'incontro tra Zonta e Raccanello con Ilario Tagliata, studioso di tecniche tessili con telai a mano e antichi tessuti, per raggiungere l'obiettivo di ricreare una seta "etica" 100% italiana per produrre, appunto, una collezione unica e originale di gioielli in seta e oro. «La scorsa estate – spiega Daniela Raccanello nella sua veste di designer di gioielli – avevo disegnato una nuova collezione di gioielli ricercando un filato che avesse la stessa preziosità ed eleganza dell'oro. Insieme a mio marito Giampietro abbiamo individuato nella seta la perfetta sinergia con la produzione dei nostri manufatti, ma doveva essere una seta Made in Italy per essere in linea con i nostri valori aziendali».

Proprio a tale scopo è stata rimessa in funzione una



filanda industriale del 1971 con una macchina per la "trattura", ovvero per il processo che trasforma il bozzolo in seta grezza, unico esemplare italiano funzionante, attualmente in uso a Castelfranco Veneto, grazie al prezioso contributo del tecnico esperto Aldo Roncato e dell'ingegnere dell'automazione Salvatore Gulli.

Inoltre, determinanti per la concretizzazione del progetto sono stati i contributi del CRA-API di Padova, centro d'eccellenza - unico in Europa occidentale - a sostegno della bachicoltura, di due cooperative sociali trevigiane (Campoverde di Castelfranco Veneto e Ca' Corniani di Monfumo) e di

una bellunese (Cantiere della Provvidenza) che si occupano di gelsicoltura e bachicoltura.

"Siamo così riusciti - sottolinea Zonta - a ricostruire l'intero ciclo produttivo, per rilanciare le nuove produzioni di seta etica 100% italiana. Uso l'aggettivo 'etica' perché rispetta e valorizza il lavoro delle cooperative sociali".

Il primo prototipo è stato presentato di recente a Dubai: da Nove sono partiti come dono di nozze un gioiello in seta e oro e la tradizionale "bossa bufona", opera realizzata dai maestri ceramisti.

"Un ringraziamento speciale - afferma Claudia

Bettiol, presidente di Energismo - va a Silvia Cappelozza, direttrice del CRA di Padova, e ai suoi collaboratori, che fin da subito hanno creduto in questo particolare progetto. Sembra un sogno, ma questo è quello che accade quando degli imprenditori 'illuminati', dei maestri artigiani e degli artisti uniscono la loro creatività per realizzare raffinate produzioni di altissima qualità".

"Ci piace l'idea - precisa la stessa Bettiol - di creare continue sinergie fra professionisti di alto livello per ottenere come risultato delle creazioni uniche e speciali nel loro genere". E la sua potrebbe non essere l'unica acquisizione di una vecchia filanda a scopo produttivo.

I bachi sono selezionati dal CRA, unico centro europeo che ancora custodisce le uova: «I bachi italiani - spiega - sono scomparsi per due motivi: i pesticidi in agricoltura e la scarsa resa che non rendeva conveniente l'attività. Ma ora è diverso: ora che il monopolio cinese decide i prezzi e la qualità, spesso scadente, della seta destinata all'Europa, c'è margine per immaginare una filiera della seta italiana. Una filiera etica, che riconosca cioè il giusto a chi ci lavora".

Attualmente i bachi in Veneto sono allevati dalle tre cooperative sociali - due trevigiane, una Bellunese - di cui si è detto, che si occupano anche di coltivare i gelsi e danno lavoro a persone disabili o in difficoltà. A marzo, del futuro della seta si è parlato in un convegno intitolato "La bellezza appesa a un filo di seta", dove è stata presentata anche la prima collezione di bracciali e collane realizzate in seta e materiali preziosi "made in Vicenza". Nel progetto sono state coinvolte istituzioni regionali, le scuole del territorio e diverse organizzazioni di categoria, tra cui Confartigianato Veneto.

Concludendo, ritornare a parlare di allevamento di bachi per la produzione di seta veneta significa riattivare un intero sistema che parte dal primario e congiunge l'abilità dell'artigiano, l'industria tessile del Made in Italy, la commercializzazione di prodotti 'doc' che abbinano arte e tutela ambientale. Con quali prospettive di mercato? Il primo quantitativo prodotto è stato destinato a ditte sanitarie per la cura (dai bozzoli tagliati una ditta di Brescia ottiene un prodotto naturale per la pulizia della pelle) e trattamenti per il corpo, una parte è stata acquistata dal laboratorio orafa e il restante è stato impiegato da un'azienda per accessori d'arredamento o imbottiture.

La prospettiva per il 2015 è di arrivare appunto a 2.500 chilogrammi e a un centinaio di telaini per le varie richieste provenienti dal settore farmaceutico, della moda, della gioielleria, dall'arredamento. In termini di comunicazione commerciale, poi, il poter parlare di prodotti 100% italiani compresa la materia prima "seta" potrebbe rivelarsi una strategia vincente sui mercati internazionali. ■

